

## Gli avanguardisti del potere

MASSIMO TEODORI

**N**on stupisce che le prime pagine dei giornali siano state occupate per intero dai cambiamenti in Rai. Nel sistema di potere italiano Viale Mazzini è essenziale perché rappresenta qualcosa di ben diverso da quel «servizio» imparziale pagato dal canone che dovrebbe essere gestito a beneficio di tutti i cittadini. Dopo il tramonto dell'Iri, la privatizzazione dell'Eni e la liquidazione di altri baracconi fondati sul perfido intreccio tra politica ed economia, la Rai sopravvive come l'ultimo «mostro» eccellente (...)

(...) dello statalismo, inaffondabile fortificato preposto a procacciare il consenso alla classe politica dominante.

V'è dunque della verità in entrambe le argomentazioni scambiate polemicamente qualche giorno fa tra il nostro Paolo Guzzanti e il neodirettore del Tg1 Gad Lerner. Dice probabilmente il vero Lerner quando sostiene che la sua nomina non è stata negoziata a Botteghe Oscure e che si tratta di una decisione autonoma dei vertici di Viale Mazzini. Ciononostante ha ragione Guzzanti quando afferma che il più bravo dei giornalisti militanti di sinistra difficilmente potrà sfuggire alla logica partigiana della Rai in un anno decisivo, essendo il baraccone pubblico quello che è perché completamente prigioniero della logica politica di chi lo controlla.

Il fatto è che, ancora una volta, le nomine Rai hanno portato allo scoperto il nervo sensibile dei rapporti tra politica e potere, nodo irrisolto della democrazia italiana. Fino a che punto i detentori del potere politico hanno il diritto di nominare delle persone di loro fiducia come responsabili di strutture pubbliche e parapubbliche dell'economia, dei media e della cultura? Il male italiano, si sa, è stato la partitocrazia della società e la lottizzazione del potere. Di questo è morta la prima Repubblica e su questo è miseramente fallita la presunta carica innovativa della sinistra andata al potere nel 1996.

La questione irrisolta rimane: l'occupazione politica del potere è sempre e comunque giustificata e inevitabile? A me sembra che occorra distinguere. Quel che difetta alla nostra democrazia sono delle regole chiare e visibili a cui tutti devono attenersi. Serva da esempio lo *spoils system* americano. Si tratta di un sistema in cui è ben stabilito quello che è disponibile al potere politico e quello che non lo è. Ogni quattro anni il nuovo presidente

può scegliere per legge circa 3000 funzionari della parte più alta dell'Amministrazione, salvo la ratifica e il controllo del Senato. È così incontrovertibile che v'è una parte dei funzionari che dipende dal e risponde al potere esecutivo, e un'altra che invece occupa determinate responsabilità solo per merito.

In Italia invece è il pasticcio e l'arbitrio. Prendiamo il mostro Rai. Teoricamente

il servizio pubblico finanziato con i nostri soldi dovrebbe essere condotto secondo regole imparziali e così dovrebbe avvenire la scelta dei dirigenti. In pratica però è sempre avvenuto e continua ad avvenire l'esatto contrario con la più sciagurata lottizzazione da parte di partiti, correnti e capiclan. Il fatto che i manager pubblici siano fedeli non allo Stato ma ai loro benefattori politici è perciò divenuto un fenomeno di massa anche per l'enorme espansione in Italia del settore pubblico.

Il centrodestra, se vorrà cambiare le cose, dovrà mettere all'ordine del giorno la formulazione aperta delle regole che dovranno presiedere al rapporto tra politica e potere. Se vorrà seguire una strada alternativa a quella selvaggia del centrosinistra, la Casa delle libertà dovrà rifuggire dalla tentazione di ripeterne specularmente gli abusi a proprio vantaggio. Dovrà delineare uno *spoils system* per l'Italia, Paese finora imprigionato nella cappa di piombo del potere pubblico e del dominio generalizzato della politica su tutto, liberando la società, promuovendo i meriti e rifiutando la logica manichea del mio potere contro il tuo potere.

Questa tensione innovatrice diviene tanto più necessaria in quanto già si intravedono i pericoli indicati come *jump system*, cioè la corsa dei superburocrati al vincitore. C'è dunque da augurarsi che non siano fondati i timori espressi da quell'autentico liberale che è Piero Ostellino: «Ora che è di moda dirsi liberali e il centrodestra sembra destinato a vincere, gli "ultras" spuntano come funghi... Dico a Berlusconi che d'ora in poi a procurare i maggiori guai non sarà certo il centrosinistra agonizzante, bensì saranno i conformisti, i bigotti, gli intolleranti della sua parte e i clienti che lo circondano».

Per un autentico cambiamento politico non servono le schiere di politici voltagabbana che vogliono salire sul carro del vincitore e le schiere di intellettuali che offrono i loro servigi al futuro potere dopo averlo offerto con altrettanta disinvoltura a quelli del passato. La Casa delle libertà non dimentichi che per i liberali quel che conta sono le regole anche se talvolta può sembrare più utile fare uso direttamente degli avanguardisti che sono irrimediabilmente attratti dal potere.

"IL GIORNALE"  
20 giugno 2000  
1P